



Studi in memoria di Giorgio Costamagna, a cura di Dino Puncuh (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n.s. XLIII, 2003, pp. 11-26)

L'uomo, lo studioso, il collega, l'amico

Dino Puncuh

Mattinata del 27 maggio 2003: con Antonella Rovere entro nella casa di Pegli, in punta di piedi, leggermente turbato; non vi ero mai stato, fors'anche per non invadere quella sua riservatezza che lo rendeva così caro a tutti, forse per pigrizia, ché, si sa, Pegli è lontana dal centro di Genova (paradossalmente, ma non troppo, Costamagna sosteneva che in proporzione alle distanze impiegava più tempo ad arrivare in centro città che non ad andare a Milano, alla sua sede universitaria).

Ci viene incontro la signora Mary (con l'accento sulla y come è comunemente chiamata) col suo sorriso luminoso e già ci sentiamo calati in un'altra atmosfera: la loro casa, mobili da lui disegnati, i libri, disposti un po' a casaccio, senza alcun ordine (tanto sopperiva una prodigiosa memoria), una bella stampa del suo San Michele di Mondovì, tra le montagne del Cuneese, dove era nato e dove riposa per sempre, le fotografie ... E da esse comincia ad apparirci l'uomo, un bellissimo giovanotto, alto, un fisico atletico, che gli consentiva di essere gran camminatore – e tale rimase per tutta la vita, difficile stargli al passo – cultore di diversi sport, dal lancio del martello, al tennis, allo sci. Uno sci praticato molto duramente e semplicemente: chi conosce i suoi monti di casa, Frabosa in particolare, oggi dotati di molti impianti, con piste battute, non può farsi un'idea della risalita (con pelli di foca) di Monte Moro e della discesa su neve fresca, ambiente naturale per il nostro cuneese, cui si aggiungerà in seguito la coetanea Mary; nemmeno immaginare che fossero capaci di compiere a piedi, su per monti, il percorso Savona-Frabosa. Altri tempi! E come poteva essere diversamente per il figlio del mitico fondatore e primo direttore della «Gazzetta dello Sport», Eugenio, da lui perso all'età di 2 anni? La madre, Sabina Dumoulin de Pailard, di origine franco-svizzera, si sarebbe risposata, dando a Giorgio un valente patrigno, un fratello e una sorella.

Dicevamo delle fotografie: ecco un uomo bellissimo e affascinante in una fotografia ufficiale, quando, laureato in giurisprudenza, con la divisa d'ordinanza del Ministero dell'Africa Italiana, vi prendeva servizio. «Ma

nemmeno io ero da buttare» ci dice, con una certa civetteria, la signora, un po' troppo modestamente però, perché la foto di matrimonio (17 luglio 1941) ci restituisce l'immagine di una bella, e felice, giovane che non sfigura certo accanto al marito, il sottotenente degli alpini Giorgio Costamagna; ai nostri occhi appare per la prima volta quel « sorriso da eterno ragazzo »¹, così accattivante, così sincero, così ricco, anche in età tarda, di quell'allegria ironia che lo induceva a scherzare persino sulle proprie menomazioni di guerra.

Compiuti gli studi inferiori e medi a Mondovì, ecco l'Università, questa volta a Genova, dove la famiglia si era trasferita, l'incontro con Mary. Erano dirimpettai. Si guardarono negli occhi e compresero di aver incontrato il loro destino ... tanto naturale, che la signora aspetta ancora che Giorgio le chieda la mano. Vicende d'altri tempi, che ricordano i fidanzatini di Peynet, con i due innamorati che allestiscono una teleferica tra le loro dimore per scambiarsi bigliettini e, talvolta, le primizie dei rispettivi giardini. Nel racconto della Signora sembra ieri. Arriva la laurea in giurisprudenza, nel 1938, cui segue l'iscrizione ai corsi di Filosofia, da lui completati nel 1944: nel frattempo (luglio-ottobre 1936; luglio-dicembre 1937) frequenta la scuola allievi ufficiali di complemento e compie il servizio di prima nomina. Insorgono i primi problemi: dubbioso se darsi alla magistratura, ne fu felicemente dissuaso dal patrigno. Immaginarlo magistrato è impossibile: ne sarebbe stato coinvolto troppo emotivamente.

Il primo maggio 1940 entra così, per concorso (primo classificato), nel Ministero per l'Africa Italiana, cui lo spingeva il suo carattere avventuroso, con destinazione Harar, in Etiopia: fermato a Napoli, in partenza, dal richiamo alle armi. Quale sarebbe stato il suo destino se avesse raggiunto la sede?

Il 28 ottobre l'attacco alla Grecia: il giovane ufficiale degli alpini parte per Foggia, senza salutare nessuno, nemmeno la fidanzata; il senso del dovere nei confronti degli uomini che aveva addestrato gli faceva temere (come avrebbe confessato in seguito) che l'amore lo distogliesse dai suoi compiti, magari sfruttando la possibilità di un rinvio offertagli dal suo 'status' di studente in filosofia. Per la fidanzata fu persino difficile rintracciarlo, non solo a causa del segreto militare. Riuscì comunque, tramite un parroco foggiano, a mettersi in contatto con lui. Era ormai in partenza per la prima linea, a 2000 metri, dove, il 30 dicembre, un colpo di mortaio lo

¹ Una felice espressione di Giovanna Nicolaj in sede di commemorazione nell'assemblea romana dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, del 2001.

precipitava, gravemente ferito, in un profondo dirupo, dal quale con grande difficoltà, con l'ausilio di corde, i suoi alpini lo recuperavano. Ne seguirono una lunga discesa, 5 ore a piedi, per il primo ospedaletto da campo, e il rimpatrio in Italia, a Napoli, all'ospedale Ascalesi, dove sarebbe rimasto per sei mesi.

E qui entra in scena la signora Mary: avvertita da un telegramma (12 gennaio 1941), si precipita (si fa per dire, era tempo di guerra) a Napoli, accompagnata da suo padre e dalla madre di Giorgio. Il quale, minato nel corpo e nello spirito, da quel grande signore che era, la respinge bruscamente; non era, non si sentiva più l'uomo al quale la giovane fidanzata intendeva affidarsi. Quali prospettive li attendevano? In parole povere le restituiva la parola data, come si diceva allora. Si svelava però tutta la tempra di una donna innamorata, di una compagna di vita: un mese a Napoli ristabili o, meglio, cementò l'intesa, quel profondo legame che li avrebbe uniti per un'intera esistenza. Giorgio non lo dimenticò mai. Quante volte, nei rari momenti in cui la sua riservatezza si apriva per lasciare spazio al passato, lo abbiamo sentito ricordare l'enorme debito di gratitudine contratto nei confronti di sua moglie ... Eppure, nonostante le menomazioni subite (persa la mano destra, nemmeno un'operazione del 1945 riuscirà a salvargli l'occhio), si riteneva un fortunato: appartenente alla Julia, sarebbe stato destinato in seguito alla Russia, donde ben pochi suoi commilitoni sarebbero tornati. Ma la maggior fortuna si chiamava Mary, da lui sposata pochi mesi dopo, che gli avrebbe dato due figli.

Ne seguì il trasferimento a Roma, presso il Ministero dell'Africa Italiana, dove i tempi non erano certo adatti a suscitare entusiasmi. Matura così in lui il cambiamento che segnerà il resto della sua vita. Vincitore (ancora primo classificato) di un concorso per gli Archivi, il 24 aprile 1942 prende servizio a Genova, dove si compirà tutta la sua carriera archivistica: direttore di 2ª classe dal 15 luglio 1953; di 1ª dal 3 marzo 1956; direttore capo di seconda classe dal 1º novembre 1960 con la direzione dell'archivio genovese (ne era già reggente) dal 15 febbraio 1961; sovrintendente-direttore capo di 2ª classe dal 15 novembre 1963; di 1ª dal 1 gennaio dell'anno successivo (scrutinio per merito comparativo), dirigente superiore dal 1 gennaio 1971, grado col quale verrà collocato a riposo, su sua domanda, il 14 ottobre dello stesso anno², con

² Dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Genova, dalla quale anche le tappe della sua carriera archivistica.

un'anzianità di servizio, per guerra, ferite e mutilazioni, superiore agli stessi anni di vita, cosicché poteva, con l'autoironia che gli era propria, ritenersi, come ricorda Valeria Polonio, *nondum natus, rei publicae dicatus*.

Da un rapporto interno del 1952³ si apprende che Costamagna, assegnato alla sezione governativa, della quale sarebbe stato posto a capo nel 1944, aveva provveduto al recupero e riordinamento dei fondi archivistici andati travolti nel crollo della sala 74 per il bombardamento navale del febbraio 1941; compiva in seguito tutte le ricerche relative alla stessa Sezione e ordinava la serie "Istruzioni e relazioni degli ambasciatori della Repubblica di Genova" compilandone l'inventario, accompagnato come naturale complemento, da quello della raccolta "Cifrari della Repubblica"; negli anni seguenti, anche in qualità di assistente della Scuola di Paleografia annessa all'Archivio, si avvicinava alle carte medievali, in particolare a quelle del monastero genovese di San Siro: sono i primi approcci sia alle scritture segrete⁴, sia alla tachigrafia⁵, delle quali sarebbe diventato il maggior competente, non solo a livello nazionale.

Cominciava a svelarsi fin d'allora una delle principali doti di cui era fornito: la disponibilità alla collaborazione, all'aiuto generoso e disinteressato ai frequentatori dell'archivio genovese, come, ad esempio a Raffaele Ciasca, impegnato, negli anni Cinquanta, nello studio ed edizione delle relazioni diplomatiche della Repubblica di Genova. Lascio la parola allo stesso Ciasca:

« Debito di onore è rendere un caldo ringraziamento, non per consueto, se pur doveroso, atto di cortesia, ma come espressione di viva e sincera gratitudine, al dott. Giorgio Costamagna, il quale ha trascritto per me due dei più difficili documenti, difficili anche per il penoso stato di conservazione, mi è stato largo del suo tempo e della sua pazienza

³ *Ibidem*.

⁴ *Le scritture segrete usate dalla diplomazia della Repubblica di Genova*, Cogoletto 1950.

⁵ Già la sua partecipazione ai due primi Congressi Internazionali di Studio sull'Alto Medio Evo (v. *La pretesa formazione di un nuovo tipo di scrittura tachigrafica sillabica nell'epoca Longobarda*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo*, Spoleto, 27-30 settembre 1951, Spoleto 1952, pp. 227-234; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica*, Roma 1972, Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX, pp. 93-100; *Contributo allo studio delle scritture tachigrafiche nelle carte italiane dell'età Carolingia*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo*, Grado, Aquileia, Gorizia, Cividale, Udine, 7-11 settembre 1952, Spoleto 1953, pp. 149-153; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 101-105) dimostra l'alto grado di specializzazione da lui raggiunto in tale campo di studi.

per numerosi riscontri con gli originali, resi necessari dopo il mio allontanamento da Genova »⁶.

Altri interventi di collaborazione, sempre a proposito di scritture secrete o tachigrafiche, sono ben documentati⁷; non altrettanto documentati, ma certi, per sua stessa dichiarazione, altri non meno significativi⁸.

Si deve a lui anche un primo inventario delle carte appartenenti all'archivio dell'Università di Genova. Ma lo stesso rapporto del 1952 ci informa che in quegli anni, « con altri funzionari, partecipa al lavoro di identificazione e ricomposizione dei cartolari dei più antichi notai genovesi ».

Negli anni successivi, oltre al recupero e riordinamento delle carte appartenenti al "Magistrato del riscatto degli schiavi" e al "Regesto delle pergamene del monastero di San Siro (secc. X-XIII)", Costamagna intensificava il lavoro sui notai con l'esame, in collaborazione con altri archivisti, di circa 3500 frammenti di cartolari, privi per lo più di ogni indicazione relativa al notaio rogante e alla data, tratti dalle macerie dopo l'incendio dell'archivio seguito al bombardamento francese del 1684 e malamente rilegati, alla fine del sec. XVII, in volumi miscelanei, dalle incerte o false attribuzioni. Si veniva così delineando, « sul campo », il ruolo-guida che egli verrà assumendo in questo settore⁹.

Partecipò a numerose Commissioni di scarto, ispezionò diversi archivi comunali, fu assistente alla Scuola di Paleografia, prima, docente e Direttore in seguito; fu merito suo, dietro sollecitazione di Giuseppe Piersantelli, allora Direttore delle Biblioteche civiche genovesi, l'istituzione, nell'ambito

⁶ Cfr. *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, a cura di R. CIASCA, I, Spagna (1494-1617), Roma 1951, p. XLIX.

⁷ *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. MANARESI, I (a. 776-945), Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia, 92), pp. 143, 147, 159; si tratta dei tre placiti citati nella relazione di Costamagna in occasione del II Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medio Evo (v. sopra, nota 5); *Codex palaeographicus Helvetiae Subalpinae*, a cura di L. MORONI, Lugano 1957, p. 4 n.n. dell'introduzione del curatore.

⁸ *Le lettere di Renato di Challant governatore della valle d'Aosta a Carlo II [III] ed a Emanuele Filiberto*, a cura di G. FORNASERI, Torino 1957 (Miscellanea di Storia Italiana, serie IV, II, parte III). Non rintracciato un'altro intervento, sicuro, per Bernard Bischoff su scritture tachigrafiche in codici francesi.

⁹ A tal proposito v., in questo stesso volume, D. VENERUSO, *Giorgio Costamagna archivist*, in particolare pp. 80-82.

della stessa Scuola, alla quale si formarono molti giovani studiosi e archivisti, di un corso speciale di "Scritture notarili genovesi". Fu più volte componente di commissioni di concorsi interni all'Amministrazione (1964-1965, 1969); del Consiglio Superiore degli Archivi per il triennio 1967-1970; del Comitato di redazione della « Rassegna degli Archivi di Stato » (1964-1980).

Fin dall'inizio della sua carriera prestò molta attenzione ai laboratori microfotografici, spinto dall'esperienza-pilota, quella genovese, che derivava dagli studiosi americani i quali, prima della guerra, avevano microfilmato i cartolari notarili più antichi e lasciato qui le loro attrezzature, fondamento del laboratorio microfotografico genovese: cosicché il Ministero dell'Interno (dal quale dipendevano allora gli archivi) si avvale della Sua esperienza per formulare i progetti per l'installazione di analoghi gabinetti in diversi archivi del Nord Italia.

* * *

L'esperienza archivistica fu comunque decisiva per i nostri studi, ai quali si accostò come autodidatta. Se per le scritture segrete e cifrate è possibile pensare che ne fosse stato attratto già durante i servizi precedenti, facilitato da grandissima intelligenza ed intuizione, l'approdo alla tachigrafia fu conseguenza del suo incontro con i fondi delle carte monastiche di San Siro e di Santo Stefano e, soprattutto, dello sterminato archivio notarile. Scritture segrete e tachigrafia rimasero la sua grande passione; lo dimostrano le 26 pubblicazioni sull'argomento¹⁰. Per la prima volta nella storia degli studi paleografici, Giorgio Costamagna perveniva sia alla ricostruzione del sistema nelle strutture fondamentali e alla formulazione delle sue principali regole, sia alla dimostrazione della diretta derivazione della tachigrafia medievale dalla scrittura tironiana, nonché a sottolineare l'influenza del sistema tachigrafico sillabico sulla formazione del *signum tabellionis* tra i secoli VIII e XII. Ma gli stessi studi non si fermavano qui: da alcuni di essi derivavano conclusioni di maggior portata, quali il legame tra la scomparsa della tachigrafia e l'avvento dell'abbreviatura notarile¹¹, aprendo così la strada ad una

¹⁰ V. al proposito, in questo stesso volume, L. ZAGNI, *Giorgio Costamagna e le scritture tachigrafiche e segrete*.

¹¹ *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'abbreviatura*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., III (1963), pp. 11-49; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 303-335.

più attenta considerazione del valore delle cosiddette notizie dorsali, delle notule, di quelle prime redazioni del documento privato, sulle quali, quasi negli stessi anni, si erano già cimentati Giorgio Cencetti¹² e Alessandro Pratesi¹³.

Nello stesso anno in cui divulgava le sue prime conclusioni sulle scritture segrete¹⁴, Costamagna avviava anche un personale discorso sulla paleografia, proponendo il confronto tra scrittura e coeve manifestazioni artistiche¹⁵, con considerazioni suggestive: un lavoro sicuramente datato, « con argomentazioni di pretto stampo crociano »¹⁶, — e non poteva che essere tale, stante la sua formazione giuridico-filosofica —; ma « il parallelismo puntuale tra produzione artistica e sviluppo delle forme grafiche »¹⁷, pur non rappresentando, in via assoluta, una novità, era costruito « su basi estetico-filosofiche ben altrimenti meditate »¹⁸. Date queste premesse, appare scontato che egli abbia largamente condiviso quel « solido impianto storicista »¹⁹ di Giorgio Cencetti, ma certamente rimase affascinato e colpito, come molti di noi d'altra parte, dall'originalità d'impostazione della scuola francese di Mallon, in particolare dalla lezione di Robert Marichal, in un famoso saggio del 1963²⁰, oggetto di frequenti discussioni tra noi due.

¹² La « rogatio » nelle carte bolognesi - Contributo allo studio del documento notarile italiano nei secoli X-XII, in « Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », n.s., VII (1960), pp. 15-150; anche in *Notariato medievale bolognese*, I, Scritti di Giorgio Cencetti, Roma 1977 (Consiglio Nazionale del Notariato. Studi storici sul notariato italiano, III/I), pp. 217-352.

¹³ I « dicta » e il documento privato romano, in « *Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano* », n.s., I (1955), pp. 81-97; anche in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992 (Miscellanea della Società Romana di Storia Patria, XXXV), pp. 481-501.

¹⁴ V. sopra, nota 4.

¹⁵ *Lineamenti estetici nello sviluppo della scrittura latina*, Cogoletto 1950; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 59-85.

¹⁶ V., in questo stesso volume, A. MASTRUZZO, *Tecnica dello scrivere e comunicazione dello scritto: Costamagna paleografo*, p. 29.

¹⁷ *Ibidem*, p. 27.

¹⁸ Cfr. G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1997², p. 184.

¹⁹ A. MASTRUZZO, *Tecnica dello scrivere* cit., p. 30.

²⁰ R. MARICHAL, *L'écriture latine et la civilisation occidentale, du I^{er} au XVI^e siècle*, in *L'écriture et la psychologie des peuples*, Paris 1963; cfr. G. COSTAMAGNA, *Fenomenologia grafica*

Che questo momento rappresenti la ripresa dell'interesse di Costamagna nei confronti della paleografia è cosa sicura; non altrettanto certa è la derivazione dalla cosiddetta *nouvelle école* francese, perché la sua personale rivisitazione della storia della scrittura latina appare più l'esito di meditati ripensamenti nell'arco di un quindicennio, frutto anche del grande impegno didattico da lui profuso nella Scuola d'Archivio. Nascono così lavori nuovi per impostazione²¹, suggestivi, pieni di felici intuizioni atemporali²², con ampi « sconfinamenti in territori disciplinari tradizionalmente estranei alla paleografia », ma sorretti sempre da « una forte sensibilità per il sapere filosofico, da una vigile attenzione per le questioni epistemologiche, da un inconsueto interesse per la linguistica strutturalista »²³, tutti stimoli che gli derivavano dalla vasta gamma di curiosità che gli era propria. Fino all'affermazione, a lui più cara, che la base dell'evoluzione grafica andasse ricercata « nella tendenza al miglioramento funzionale »²⁴, in definitiva ad ottenere il massimo risultato col minimo sforzo. Che poi queste tesi, così cariche di fascino, potessero anche produrre una qualche « generalizzazione, estesa a ogni epoca storica e ad ogni ambiente scrittoria »²⁵ era problema che nemmeno lo sfiorava. In fondo, come mi suggerisce il collega Fissore (che si sente profondamente debitore dell'insegnamento di Costamagna), – e la considerazione è estensibile a numerosi studi di diplomatica – a lui interessavano le linee convincenti di un quadro, con grande apertura verso nuovi confini; un quadro, oserei dire, di tipo impressionistico, che lascia fuori disegno le tessere minute, sulle quali altri si cimenteranno, magari meglio precisando, negando o sostituendo alcune conclusioni del Maestro.

Riprendiamo ora il filo interrotto del notariato. La conclusione di quel grande lavoro di ricomposizione 'virtuale' dei primi 149 cartolari notarili

e modelli operazionali fantasma (Rileggendo un articolo di R. Marichal), in « Archivi e cultura », I (1967), pp. 15-21.

²¹ Sui quali rimando, al fondamentale contributo di A. MASTRUZZO, *Tecnica dello scrivere* cit.

²² Come ad es. quella sull'importanza del passaggio dalla scrittura 'destrogira' alla 'sinistrogira', che, come osservato anche da Mastruzzo (*Ibidem*, p. 35), sembra più aderente a scritture di epoca moderna.

²³ *Ibidem*, p. 32.

²⁴ *Ibidem*, p. 34.

²⁵ *Ibidem*, p. 35.

genovesi lo vedeva ormai alla guida di un'équipe che era andata progressivamente diradandosi. Tocchè quindi a lui solo tirare le conclusioni di un lavoro ultradecennale, sia pubblicandone i risultati²⁶ sia a livello teorico. Sfruttando ora le felici intuizioni maturate attraverso gli studi sulla tachigrafia, ora quanto accertato con la paziente indagine sui frammenti notarili (non trascurando, per l'identificazione della loro paternità, neppure il ricorso alle macchie tipiche, ai fori lasciati dai tarli e alle lacerazioni marginali²⁷), agevolato anche da fortunati rinvenimenti di prime redazioni ('notule' e 'manuali') del documento notarile genovese, Costamagna forniva la dimostrazione della sua « triplice redazione »²⁸. Su questo argomento tornerà sinteticamente, ma con esemplare capacità espositiva e didattica, « propria di una grande 'sapientia' ed eloquenza »²⁹, nella fortunata mostra genovese del 1964, sul Notariato ligure³⁰, organizzata in occasione del XIII Congresso Nazionale del Notariato, cui seguirono quelle, altrettanto famose, di Verona (1966) e di Perugia (1967), probabili punti di partenza per la successiva (1968) costituzione della Commissione per gli studi storici, promossa dal Consiglio Nazionale del Notariato, della quale fu insigne esponente, partecipando attivamente, con preziosi suggerimenti e sereni giudizi, alle riunioni della stessa. Tocchè a lui l'onore di aprire, con una grande sintesi, una nuova e prestigiosa collana³¹. Pochi anni dopo il suo discorso sul notariato si proiettava oltre i confini genovesi per abbracciare le origini altomedievali di

²⁶ Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149)*, *Inventario*, Roma 1956-1961 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XXXII e XLI).

²⁷ *Ibidem*, I, pp. XXI-XXII; ID., *Presentazione*, in Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (150-299)*, *Inventario*, a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXI), pp. 7-8.

²⁸ *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV) (La triplice redazione dell'instrumentum genovese)*, in collaborazione con M. MAIRA e L. SAGINATI, Roma 1960 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 7); ripubblicato, con poche varianti, l'anno seguente: *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII); anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 237-302.

²⁹ V., in questo stesso volume, M.F. BARONI, *Tra Notaio e Comune: il diplomatista*, p. 59.

³⁰ *La redazione del documento notarile genovese. Dalla charta all'instrumentum*, in *Mostra storica del notariato medievale ligure*, a cura di G. COSTAMAGNA - D. PUNCUH, Genova 1964 (anche in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., IV/1, 1964), pp. 9-76.

³¹ G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Consiglio Nazionale del Notariato. Studi storici sul notariato italiano, I).

quest'esperienza 'occidentale'³²; un lavoro che non mancò di suscitare interesse e larghi consensi³³, ma anche, perché no?, qualche osservazione critica, sia a proposito delle origini, sia dell'eterna e *vexata quaestio* del valore dispositivo o probatorio della *charta* altomedievale³⁴.

Certo, il discorso sul notariato, nemmeno su quello genovese, può esaurirsi con i suoi lavori, pur innovatori: essi rappresentano comunque validissimi e indispensabili punti di riferimento e di partenza, per «andare oltre Costamagna»³⁵; si constata talvolta, come già osservato³⁶ che le sue conclusioni o, meglio, le sue straordinarie intuizioni non siano generalizzabili, non possano, cioè, essere assunte in blocco, ma che debbano essere verificate, volta per volta, sull'evoluzione dei vari istituti, notarili o comunali che siano, per stadi successivi. Ma è proprio quel suo pensare 'in grande, unito alla grande capacità stimolatrice, uno dei maggiori, se non il maggiore, titolo di merito del nostro studioso.

Ecco allora, con il richiamo testé fatto al documento comunale, affacciarsi il grande e fondamentale contributo di Costamagna alla diplomatica comunale, pressoché 'in sonno' da un cinquantennio, dopo l'ampio e arti-

³² ID., *L'Alto Medioevo*, in M. AMELOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975 (*Ibidem*, II).

³³ V. in particolare A. BARTOLI LANGELI, *A proposito di storia del notariato italiano. Appunti sull'istituto, il ceto e l'ideologia notarile*, in «Il pensiero politico», X/1 (1977), pp. 101-107, che ne segnala, oltre all'originalità e intelligenza nella lettura delle fonti, anche di quelle che parevano esaurientemente sviscerate, «la novità stimolante», e l'«andamento caratteristico e personale dell'argomentazione, fitta di riferimenti intellettuali e di *excursus*, spesso brillante, talora turbinosa» (*Ibidem*, p. 103); lo riconosceva già Costamagna (*L'Alto Medioevo* cit., p. 168), col rischio, da lui avvertito, di perdere di vista l'obiettivo della sua stessa ricerca.

³⁴ A. PRATESI, *Appunti per una storia dell'evoluzione del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, I), III, pp. 762-763 (anche in ID., *Tra carte e notai* cit., pp. 524-525); G. NICOLAJ, *Il documento privato italiano nell'Alto Medioevo*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, Atti del Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Cividale, 5-7 ottobre 1994, Udine 1996, pp. 167, 179, 183, 184.

³⁵ A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del convegno internazionale di studi, Genova - Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova-Venezia 2001 (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/1, 2001), p. 75.

³⁶ V. sopra, nota 25.

colato lavoro di Pietro Torelli³⁷. Si trattava apparentemente di due modesti contributi, non più di una ventina di pagine complessive³⁸, ma carichi di un enorme potenzialità per lo studio della convalidazione del documento comunale se non altro perché, per la prima volta, mettevano in discussione la granitica convinzione torelliana, largamente e passivamente adottata pressoché da tutta la dottrina, che esso derivasse la sua 'pubblicità' dall'essere rogato (preferirei dire redatto) da persona dotata della *publica fides* quale il notaio, non in ragione dell'autorità emanante. È pur vero che lo studioso mantovano aveva privilegiato l'esame delle fonti normative « e non poteva, per ciò stesso, svelare completamente tutti i nascosti meccanismi di cui si avvaleva l'opera del rogatario all'interno dell'istituzione comunale, ciò che solo l'esame diretto della documentazione avrebbe potuto consentire »³⁹.

Conoscevo Costamagna fin dai primi anni Cinquanta, quando mi affacciai per la prima volta al mondo degli archivi; una maggiore dimestichezza era nata nel 1964 in occasione del comune impegno per la già ricordata Mostra del notariato e per la pubblicazione del relativo catalogo, le cui bozze correggevo in fretta, talvolta in treno, tra Genova e Alessandria (e si vede ... tanti, troppi refusi dovuti alla stanchezza). Ma oltre le diverse tematiche della mostra, per le quali mi fu sempre largo di aiuto⁴⁰, mi affasci-

³⁷ *Studi e ricerche di Diplomatica Comunale*, in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., IV (1911), pp. 3-99; *Studi e ricerche di Storia Giuridica e Diplomatica Comunale*, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, I); entrambi i saggi ora raccolti in volume, col titolo della prima parte, Roma 1980 (Consiglio Nazionale del Notariato. Studi storici sul notariato italiano, V). Sul lungo sonno della diplomatica comunale fino al secondo dopoguerra rinvio a D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal Torelli ai giorni nostri*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 383-406.

³⁸ *La convalidazione delle convenzioni tra Comuni a Genova nel secolo XII*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., I (1955), pp. 111-119; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 225-235; *Note di diplomatica comunale. Il "signum communis" e il "signum populi" a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115; anche in ID., *Studi di Paleografia e di Diplomatica* cit., pp. 337-347.

³⁹ G. COSTAMAGNA, Intervento negli *Atti del Convegno di studi su Pietro Torelli nel centenario della nascita 1880 - 1980*, Mantova, 17 maggio 1980, Mantova 1981, pp. 13-15.

⁴⁰ Cfr. in particolare *Il notaio negli uffici pubblici e Il notaio nell'amministrazione della giustizia*, in *Mostra storica* cit., pp. 79-114.

navano, mentre stavo cimentandomi col documento giudiziario savonese⁴¹, proprio quelle sue tematiche sul documento comunale: la sua credibilità, l'insufficienza del lavoro di Torelli, le diverse soluzioni per la convalidazione dei trattati, i vari *signa* adottati dalla cancelleria comunale genovese, anche se proprio questi ultimi sarebbero stati sopravvalutati, se non fraintesi, forse in considerazione della troppo drastica affermazione dello stesso loro scopritore: che, cioè, « il rogatario fosse indotto a sottoscrivere [il documento comunale] non con il proprio *signum* ma con il *Signum Communis* »⁴²; laddove sembra ormai certo che tali sistemi di convalidazione fossero validi solo all'interno del comune genovese⁴³, da intendersi come probabili segni di riconoscimento dell'autorità emanante.

Che si tratti di influenza dell'insegnamento di Costamagna o meno, sta di fatto che dopo i suoi lavori⁴⁴ si apre una fase nuova della diplomatica comunale: basti al momento il richiamo ai lavori di Gian Giacomo Fissore, Attilio Bartoli Langeli, Antonella Rovere e Cristina Carbonetti per misurare il salto qualitativo e quantitativo di tali studi nell'ultimo cinquantennio⁴⁵; soprattutto a Genova, caratterizzata più che altre città dallo stretto e continuativo, seppur dialettico, legame notaio-comune. Qui infatti sono più radicati che altrove la consapevolezza di quanto tutta la scuola, o « laboratorio »⁴⁶, genovese deve agli stimoli offerti da Costamagna e al suo magistero, nonché l'impegno a proseguirne l'indagine, anche in quegli aspetti marginali e più trascurati del suo quadro che resta insostituibile e ineludibile punto di riferimento per tutti noi.

⁴¹ D. PUNCUH, *Note di diplomatica giudiziaria savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., V/1 (1965), pp. 5-36.

⁴² G. COSTAMAGNA, Intervento negli *Atti del Convegno di studi su Pietro Torelli* cit., p. 14.

⁴³ D. PUNCUH, *La diplomatica comunale* cit., p. 393.

⁴⁴ Vorrei almeno ricordare al proposito, rinviando comunque alla disamina più completa di M.F. BARONI, *Tra Notaio e Comune* cit., anche i posteriori *I concetti di autenticità e di originalità nella documentazione della cancelleria genovese del Medio Evo*, in *Landesherrliche Kanzleien im Spätmittelalter*, Referate zum VI Internationalen Kongress für Diplomatik, München 1983, München 1984, II, pp. 485-504; *La « litera communis » e la progressiva affermazione del suo valore probatorio*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXIX/2, 1989), pp. 201-214.

⁴⁵ Cfr. al proposito D. PUNCUH, *La diplomatica comunale* cit.

⁴⁶ A. BARTOLI LANGELI, *Il notariato* cit., p. 74. Ma v. anche al proposito, in questo stesso volume, il contributo di Antonella Rovere e bibliografia ivi citata.

* * *

Libero docente in Paleografia e Diplomatica nel 1955⁴⁷, confermato nel 1960, Giorgio Costamagna tenne corsi liberi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Genova (1956-60) su scritture tachigrafiche e scritture segrete; la cronologia; la diplomatica del documento pontificio; la diplomatica del documento notarile. Fu successivamente professore incaricato di Archivistica nella stessa Facoltà negli anni accademici 1965-1969; di Paleografia e Diplomatica nell'Università di Milano dal 1969 al 1972.

Già dichiarato scientificamente maturo nel 1959 nel concorso a cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Roma⁴⁸, entrò nella terna dei vincitori (con Alessandro Pratesi e Giulio Battelli) in quello per la cattedra di Diplomatica della stessa Università⁴⁹, ma non fu chiamato da alcuna sede universitaria. Si sia trattato di mancanza di condizioni o, piuttosto, di scarsa volontà, quasi si trattasse di un estraneo⁵⁰, sta di fatto che la Facoltà di Lettere di Genova perse l'occasione per assicurarsi uno studioso di grande valore. Né egli, al momento, pareva interessato ad altra sede. Partecipò poi con successo al concorso per la cattedra di Paleografia e Diplomatica dell'Università di Milano nel 1972 (ternato con Armando Petrucci ed Emanuele Casamassima), dove insegnerà fino al 1986 dirigendovi anche l'Istituto di Paleografia, Biblioteconomia e Archivistica "Cesare Manaresi" e la Scuola di perfezionamento per Archivisti e Bibliotecari, nonché dando vita, nel 1976, con Giuseppe Martini e Gigliola Soldi Rondinini, alla collana *Studi di Storia medioevale e di Diplomatica*.

⁴⁷ D.M. 21 marzo 1955.

⁴⁸ « Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione », parte II, n. 17 del 23 aprile 1959.

⁴⁹ *Ibidem*, parte II, n. 6 del 10 febbraio 1966.

⁵⁰ Si ha l'impressione di un sostanziale isolamento di Costamagna nel mondo accademico genovese: non sembra casuale, a tal proposito, che L. BALLETO, *Bilancio di trent'anni e prospettive della medievistica genovese*, in *Miscellanea di studi storici II*, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi, diretta da Geo Pistarino, n. 38), p. 259, pur così analitico, ne ricordi la sola *Triplice redazione*. D'altra parte, la limpidezza del suo carattere lo tenne sempre estraneo ai 'giochi' accademici e alle relative 'cordate', non senza qualche ingenuità: il che non significa affatto che non sapesse esprimere, con grande determinazione, le proprie posizioni, anche in commissioni di concorso difficili, di alcune delle quali sono stato diretto testimone.

Membro italiano del Comité International de Paléographie e della Commission Internationale de Diplomatique, fu socio effettivo dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, dell'Accademia Santa Chiara di Genova, corrispondente della Deputazione Subalpina di Storia Patria, Presidente dell'Accademia Olubrense di Pietrabissara. Ma vorrei ricordare soprattutto la sua presenza nella Società Ligure di Storia Patria, della quale era socio del 1950. Ne fu consigliere dal 1962 fino al 1974, quando, succedendo al defunto Franco Borlandi e dopo una presidenza interinale del Vicepresidente Giovanni Pesce, ne fu Presidente nel triennio 1975-1977, successivamente Presidente onorario.

Queste furono le sue parole conclusive della relazione sul triennio (10 dicembre 1977):

« Qui termina le relazioni del presidente: mi sia, tuttavia, concessa una breve postilla di carattere personale. Ho pregato gli amici e quanti mi accennavano ad una candidatura per la rielezione di non proporla ... Desidero non essere rieletto. Ciò non perché io non abbia trovato negli organi direttivi della Società comprensione e collaborazione, ché, anzi, tutti debbo ringraziare, dai vicepresidenti, al segretario, ai consiglieri, per la loro assistenza e solidarietà, spesso addirittura affettuosa, ma semplicemente in quanto, per le mie condizioni di salute, per i legami sempre più impegnativi e sempre più dispersivi con l'Università di Milano, ritengo di non poter seguire le sorti della Società con la continua presenza, con l'attiva partecipazione oggi indispensabili e che più lo saranno nel prossimo futuro ... »⁵¹.

Ancora una volta, senso del dovere e di responsabilità lo indussero a passare la mano: toccò a me succedergli. Egli continuò, sia pur con minore intensità, a partecipare attivamente alle nostre iniziative, dimostrandomi, come in passato, amicizia e solidarietà, mai mancate in tante circostanze, che si trattasse della vita accademica (fu presidente della commissione per la mia conferma ad ordinario), che di quella interna alla Società, pure in momenti particolarmente difficili, nei quali emergeva costantemente la sua lealtà, altra dote preziosa che lo distingueva assieme alla generosità, alla disponibilità, « sempre pronto ad ascoltare, ma senza correggere, anche quando sarebbe stato necessario ... con grande rispetto per il pensiero dell'interlocutore »⁵².

⁵¹ Cfr. « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XVII/2 (1977), p. 340.

⁵² M.F. BARONI, *Tra Notaio e Comune* cit., p. 59.

Queste due doti ci appaiono manifestamente sia dalle numerose presentazioni e recensioni⁵³, sia soprattutto dalla sua collaborazione, oltretutto alla già ricordata Commissione per gli studi storici del Notariato, per la quale affrontò per quasi trent'anni, ripetuti, e per lui faticosi, viaggi a Roma, almeno finché glielo permisero le condizioni salute, all'iniziativa promossa dall'Associazione nobiliare ligure: i convegni annuali (1980-1991) sui ceti dirigenti della repubblica di Genova, *La storia dei Genovesi* - dei quali, come Presidente del Comitato promotore, fu anima e mente -, finalizzati all'«eterno confronto tra istituzioni e società nel loro sempre rinnovantesi confronto, talora anche cruento»⁵⁴, nonostante che - aveva già dovuto riconoscere - «non poche relazioni sembrano sfuggire a tale intento»⁵⁵.

Decorato con medaglia di bronzo al valor militare e croce di guerra, fu insignito delle seguenti onorificenze: Grand'Ufficiale al merito della Repubblica Italiana; medaglia d'oro per meriti culturali, Commendatore dell'Ordine Melitense (Sovrano Militare Ordine di Malta, della cui commissione per le biografie dei Santi e Beati dell'Ordine fu membro).

Discreto, scrupoloso, riservato, era però capace di suscitare unanime simpatia, di trasmettere serenità (come dimenticare la sua frase famosa: «cosa mi dici di bello?», quasi a stornare da sé, e dagli altri, o comunque porre in secondo piano le notizie 'brutte'), fors'anche allegria, quella che si portava dietro da sempre, fin dalla giovinezza, da quando, con un gruppo di studenti buontemponi, aveva fondato la società Bohème «con capitale interamente versato (tanto versato che non c'è più)», con scopi «Allegria, serenità», con emblema «il verde dei campi»⁵⁶: non a caso dipingeva, rivelandosi anche fine caricaturista. Personaggio trasparente, solare, pronto a scherzare sulle sue stesse menomazioni e sulle loro conseguenze che con l'andare degli anni si andavano aggravando, causandogli grandi sofferenze, e rendendogli difficile, pressoché impossibile, leggere. Ciononostante seppe reagire: con

⁵³ V. la sua bibliografia in questo stesso volume.

⁵⁴ *Introduzione*, in *La storia dei Genovesi*, VII, Genova 1987, p. 7.

⁵⁵ *A cinque anni di distanza ... e al quarto volume*, *Ibidem*, IV, Genova 1984, p. 5.

⁵⁶ Dall'atto costitutivo messomi a disposizione da un superstite della congrega, il prof. Giuseppe Oreste che ringrazio per la segnalazione. Si accettavano solo «cervelli radianti energia»; la sede «senza fissa dimora ma ovunque è sole e vita». Pochi membri, con nomi d'arte quali Aether (Oreste, che del sodalizio era segretario), Alauro, Neotero, Queldisotto, Vaevieni, Mirtillo e infine Biondillo (Costamagna).

una lente potentissima che non consentiva di cogliere più di un quarto di riga (uno sforzo immane che l'obbligava ad una pausa ogni quarto d'ora), continuò, fin quasi agli ultimi giorni, il suo dovere di studioso⁵⁷, sorretto da una memoria prodigiosa che gli permetteva di svolgere una relazione congressuale senza ricorrere a testi scritti o appunti, con puntuali e corretti riferimenti alle fonti⁵⁸, e da una sbalorditiva e sterminata cultura in campo umanistico e filosofico⁵⁹.

Gran signore, un vero gentiluomo, una persona che non si potrà dimenticare, che ha servito con coraggio e dedizione il suo paese, che ha onorato i nostri studi, un punto di arrivo in molti di essi, ma soprattutto di partenza per continuare il comune impegno, nel suo ricordo.

A conclusione basterebbe forse riprendere l'epitaffio della tomba « Marito e padre amorevolissimo, Studioso Insigne, Cristiano vero ». Se non temessi le sue ire (si fa per dire, perché mai ho sentito da lui una parola al di sopra delle righe), avrei aggiunto « Grande Italiano ».

Ma a meglio giustificare il significato di questi volumi i quali, proprio perché in memoria, intendono rinnovare stima, affetto e indistruttibile ricordo, vorrei rifarmi a una consuetudine, largamente diffusa: al momento della tumulazione di una persona cara, parenti ed amici gettano nella tomba qualche zolla di terra. A distanza di tre anni, non avendo potuto compiere allora quel gesto simbolico, siano questi nostri saggi ad accompagnare il cammino ultraterreno di Giorgio Costamagna, occasione per Lui di un altro, ironico e divertito sorriso.

⁵⁷ Stava infatti preparando un saggio sul preumanesimo di Rolandino (del quale era grandissimo conoscitore ed estimatore) che dovrebbe essere pubblicato quale numero unico della collana della "Biblioteca dell'Accademia Olubrense", n. 52.

⁵⁸ V. al proposito A. PRATESI, *Per finire*, in *Civiltà comunale* cit., p. 658 (anche in ID., *Tra carte e notai* cit., p. 545).

⁵⁹ E basti ricordare *Tempo e spazio, arte e scienza, storia e filologia tra medio evo ed età moderna*, in *Musica a Genova tra Medio Evo e Età Moderna*, a cura di G. BUZELLI, Atti del convegno di studi, Genova, 8-9 aprile 1989, Genova 1992, pp. 1-7 e *I concetti di autenticità e di originalità* cit.

